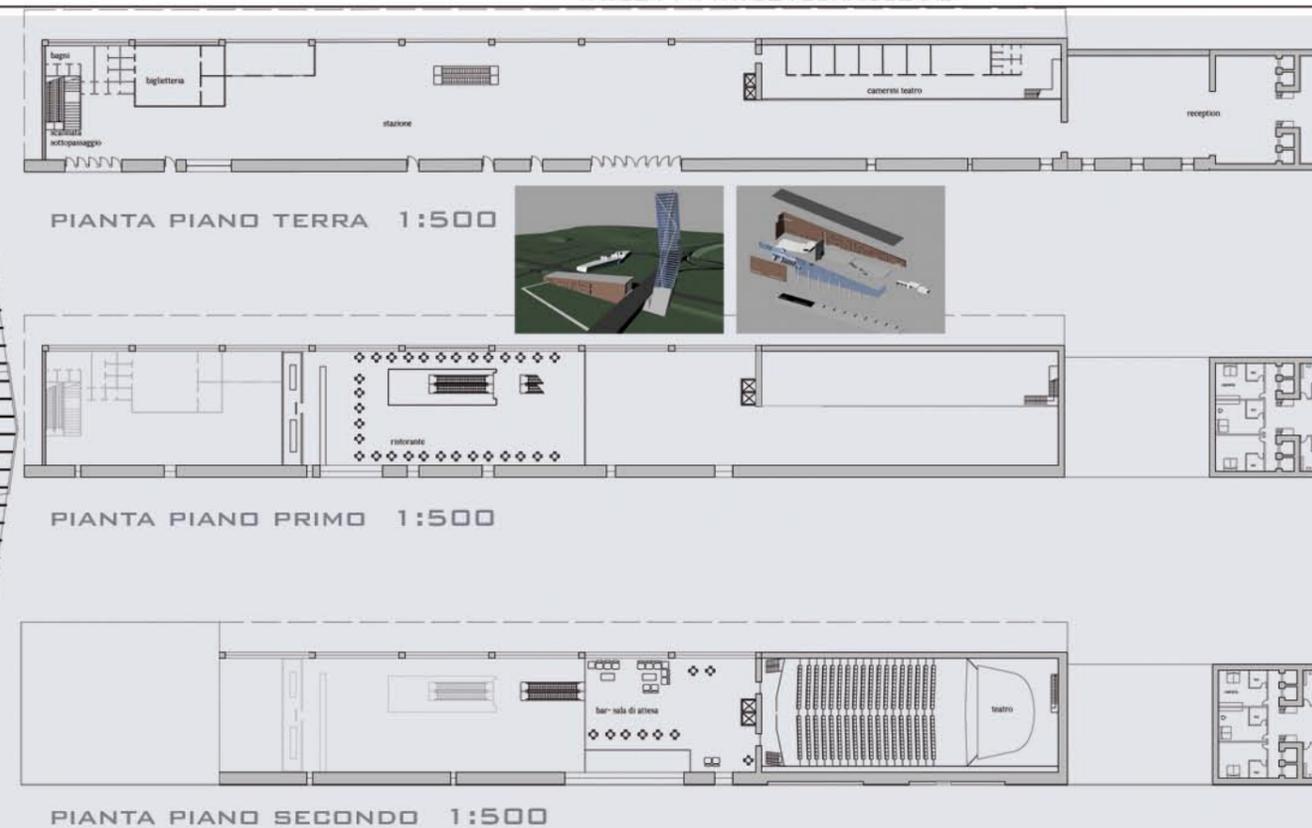
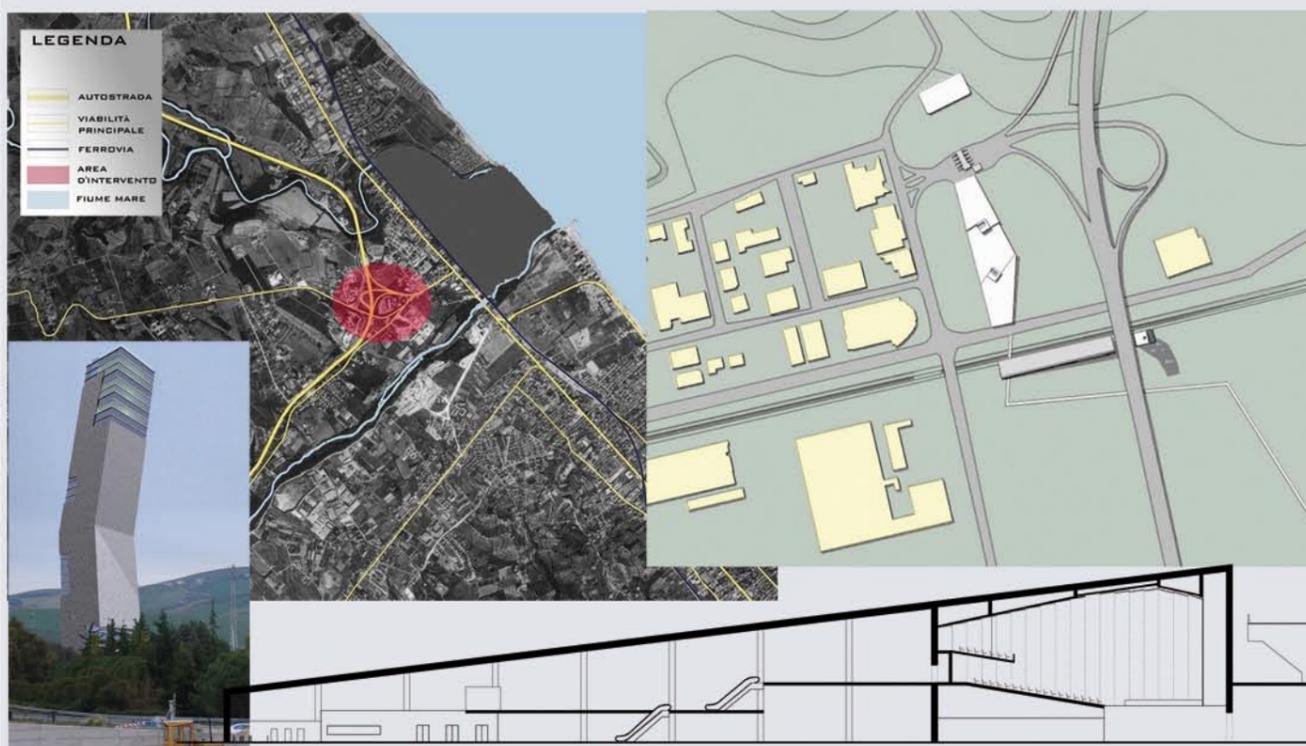
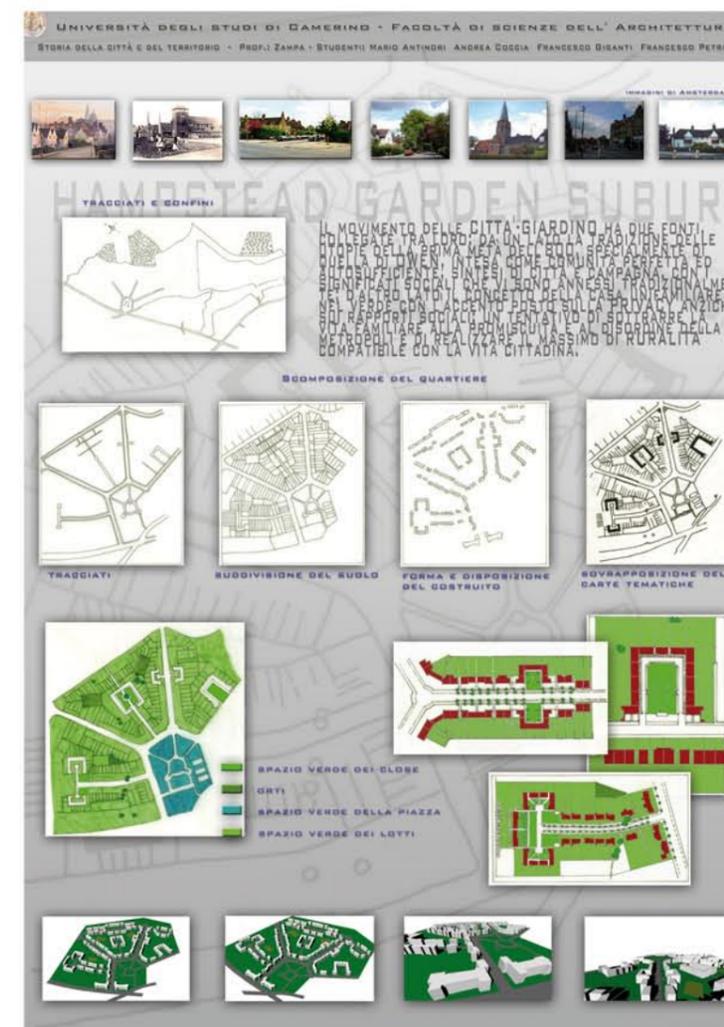


TAVOLA 11: TAVOLA CURRICOLARE

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA 3. MARCO D' ANNUNTIS



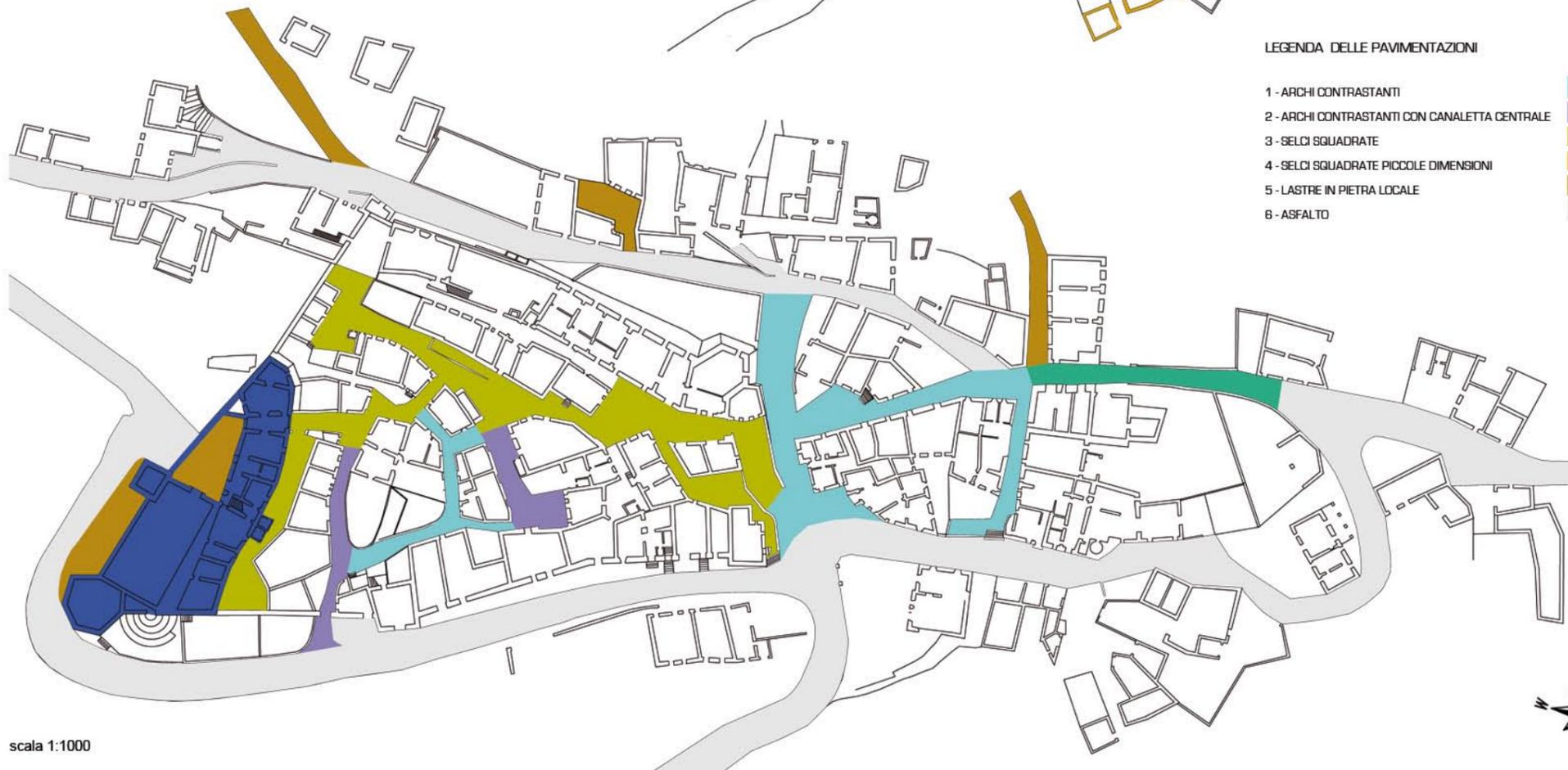
LABORATORIO DI PROGETTAZIONE URBANISTICA PROF. CHIARA MERLINI





LEGENDA DELLE MURATURE

- MURATURE
- INTONACI



LEGENDA DELLE PAVIMENTAZIONI

- 1 - ARCHI CONTRASTANTI
- 2 - ARCHI CONTRASTANTI CON CANALETTA CENTRALE
- 3 - SELCI SQUADRATE
- 4 - SELCI SQUADRATE PICCOLE DIMENSIONI
- 5 - LASTRE IN PIETRA LOCALE
- 6 - ASFALTO

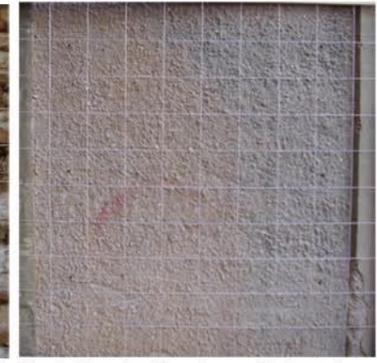
scala 1:1000



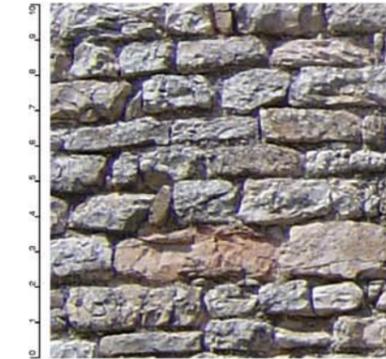
MURATURE



Muratura composta da conci di pietra calcarea irregolari e mattoni di diverse dimensioni e cottura.



Esempio di muratura intonata con malta di cemento



Muratura in conci di pietra calcarea irregolari provenienti da cava locale, filari orizzontali, colore grigio.



Intonaco di calce e granuli di pietra calcarea locale

PAVIMENTAZIONE



1.Selci squadrate, tessitura ad archi contrastanti, dimensione media cm 8 x 9



2.Selci squadrate, tessitura ad archi contrastanti con canaletta centrale dimensione media cm 8 x 9



3.Pavimentazione in selci di pietra squadrate, orditura orizzontale, dimensione media cm 14,6 x 15,8



4.Pavimentazione in selci di pietra squadrate, orditura orizzontale, dimensione media cm 9,7 x 8,6



5.Lastre in pietra locale, colore rosa



6.Asfalto

TAVOLA 4: ANALISI DEL COSTRUITO E DEGLI SPAZI VERDI



ANALISI DEGLI SPAZI APERTI

LEGENDA

VERDE PUBBLICO

VERDE PRIVATO

ORTI

GIARDINI



ANALISI DEL COSTRUITO

Su base catastale elaborata con l' inserimento dei piani terra degli edifici

LEGENDA

1 piano

2 piani

3 piani

4 piani



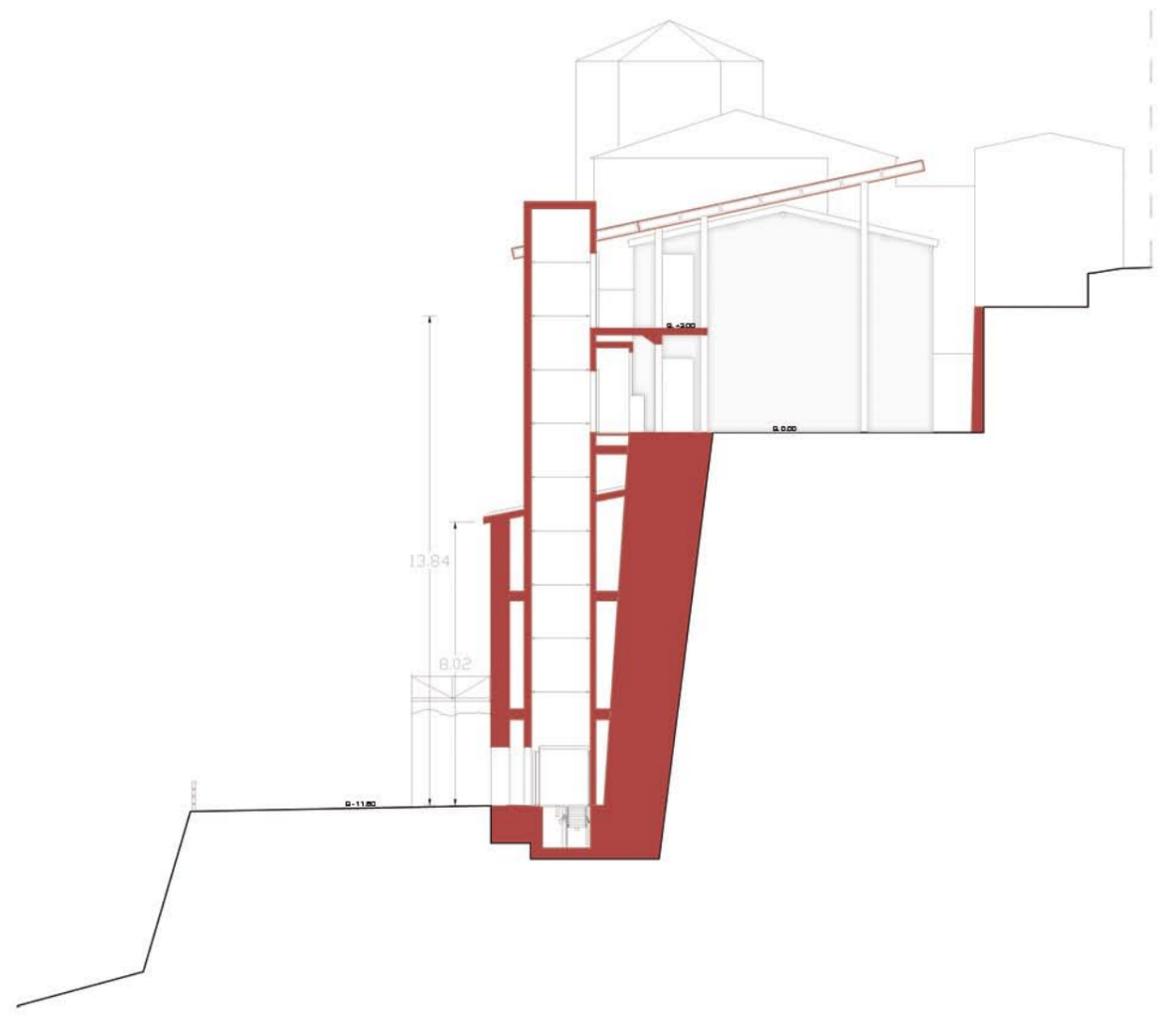
scala 1:1000





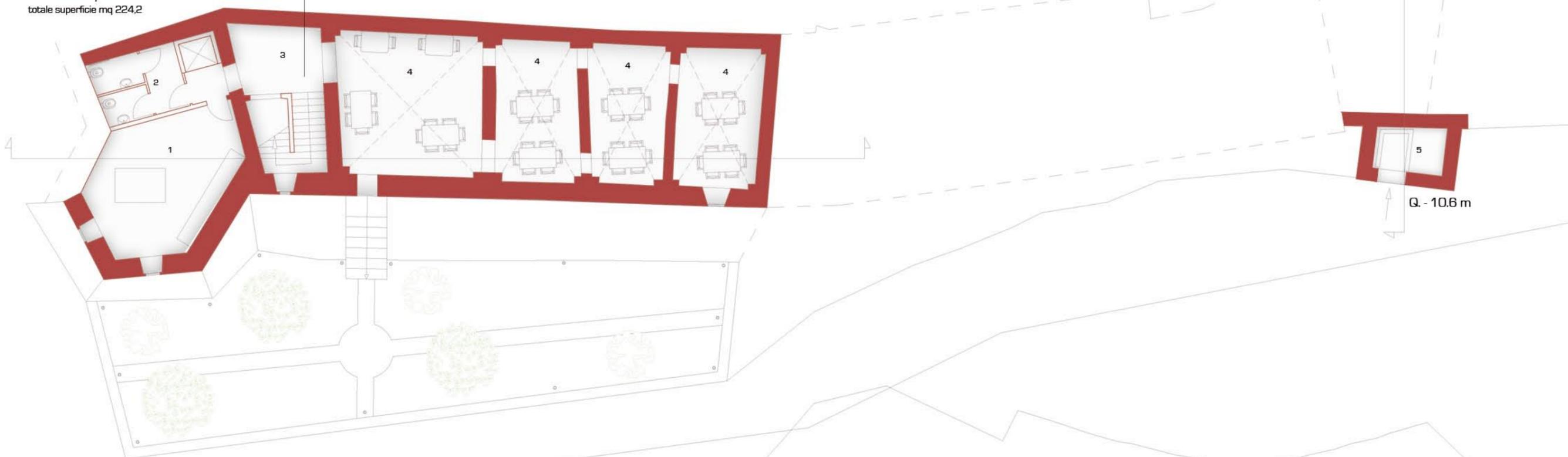


TAVOLA 10: SEZIONI A-A' - B-B'



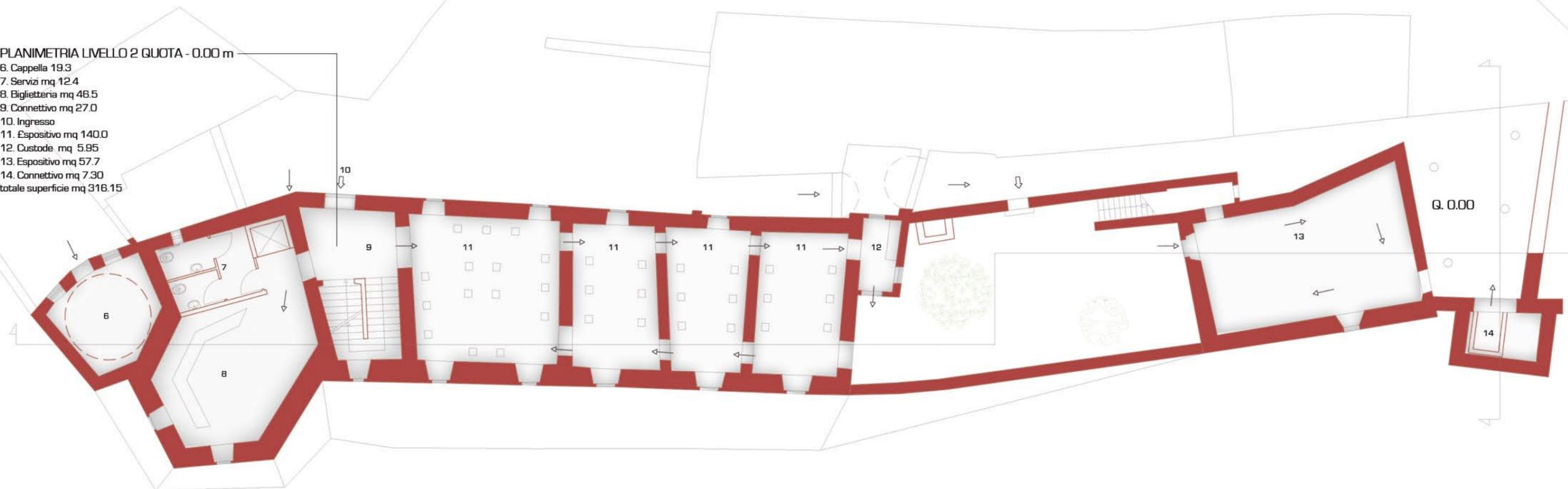
PLANIMETRIA LIVELLO 1 QUOTA -3.40 m

- 1.cucina mq 46.50
- 2.servizi mq 12.40
- 3.connettivo mq 27.00
- 4.ristorante mq 131.00
- 5.connettivo mq 7.30
- totale superficie mq 224,2



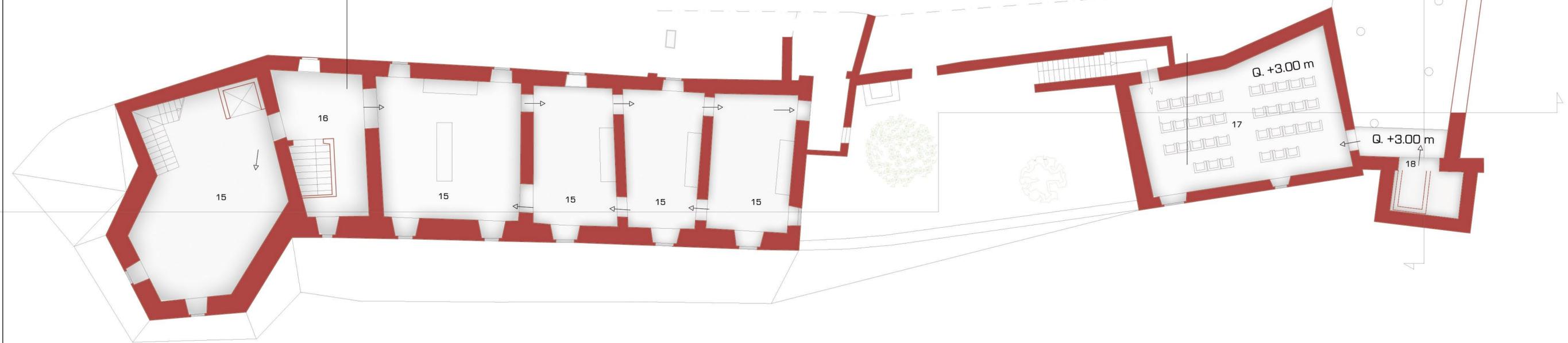
PLANIMETRIA LIVELLO 2 QUOTA - 0.00 m

- 6. Cappella 19.3
- 7. Servizi mq 12.4
- 8. Biglietteria mq 46.5
- 9. Connettivo mq 27.0
- 10. Ingresso
- 11. Espositivo mq 140.0
- 12. Custode mq 5.95
- 13. Espositivo mq 57.7
- 14. Connettivo mq 7.30
- totale superficie mq 316.15



PLANIMETRIA LIVELLO 3 QUOTA +4.00 m

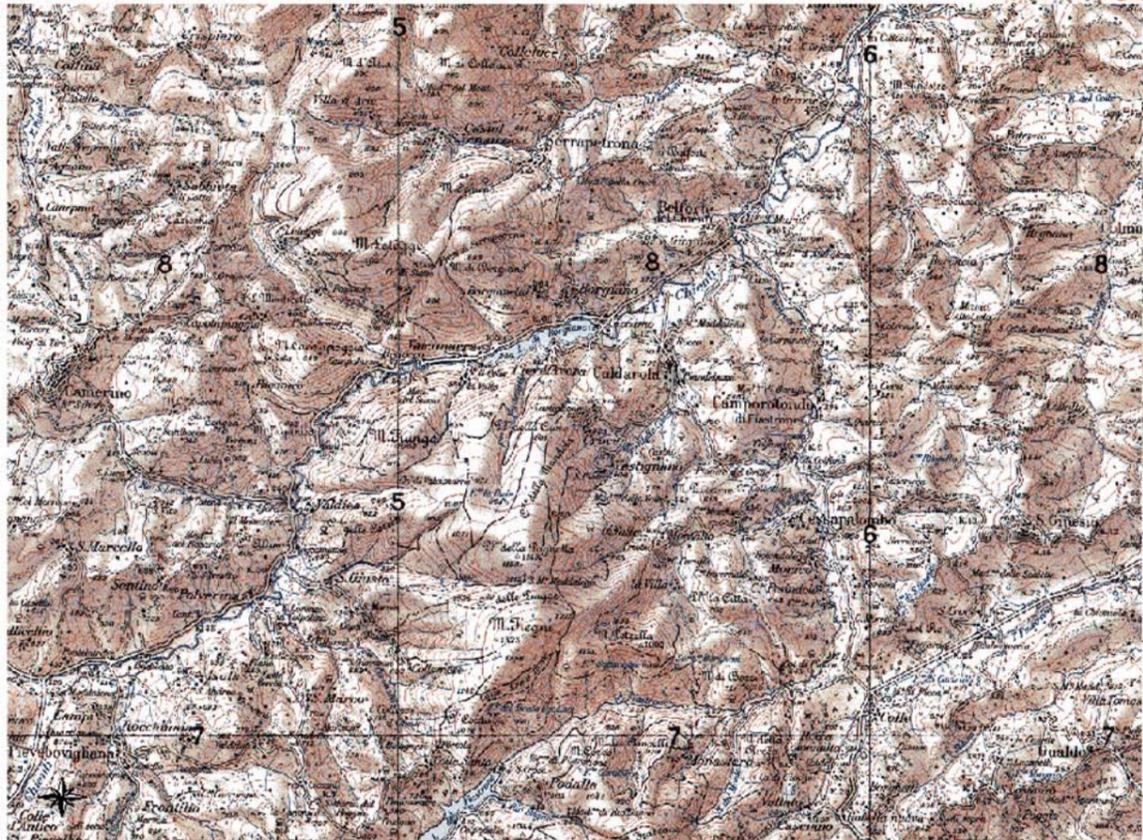
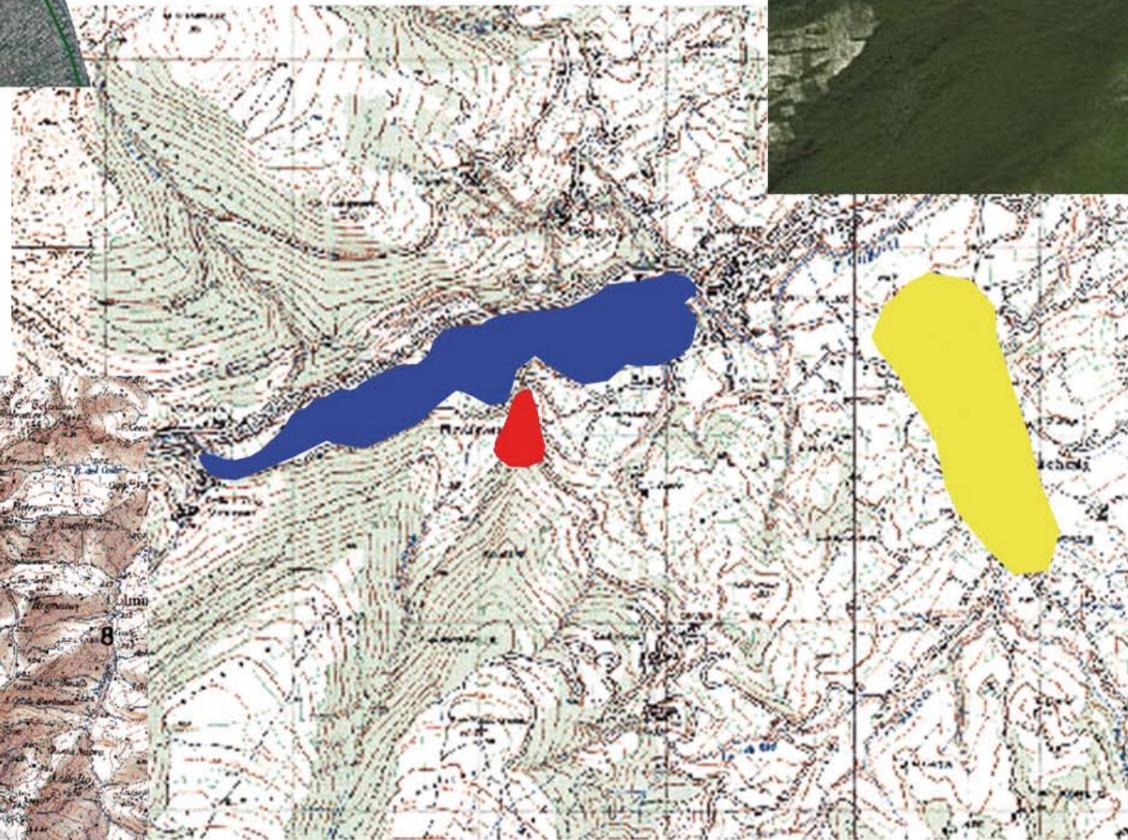
- 15. Espositivo mq 184.5
- 16. Connettivo mq 27.0
- 17. Sala conferenze mq 60.6
- 18. Connettivo mq 14.8
- Totale superficie mq 286.9



PLANIMETRIA LIVELLO 4 QUOTA +8.20 m

- 19. Espositivo mq 40.5
- 20. Connettivo mq 16.8
- Totale superficie mq 66.8





PIEVEFAVERA





1  PALAZZO SPARAPANI
IL GRANDE PALAZZO ATTIGUO ALL' INGRESSO ESTERNO DELL'INTERO CASTELLO, E' ADAGIATO IN PIANO E RISPONDE DI RIFACIMENTI SETTECENTESCHI DEI QUALI OSTENTA L'ARISTOCRATICA ARIOSITA'.
TRE ELEMENTI LO COMPONGONO E LO CARATTERIZZANO:
- LA TORRE DI QUATTRO PIANI
- IL CORPO PRINCIPALE DI TRE PIANI
- L' EX FRANTOIO DI DUE PIANI



2  CORTILI DEL PALAZZO
I DUE CORTILI, UNO POSTO TRA IL PALAZZO ED IL FRANTOIO E L'ALTRO SITUATO DI RIMPETTO ALLA TORRE, COMPLETANO LA STRUTTURA, CONFERENDO SPAZIO E ARIOSITA' AL PALAZZO.



3  INGRESSI PRINCIPALI DEL PALAZZO
DUE INGRESSI, UNO GIA' ESISTENTE E L'ALTRO DEFINITO DAL PROGETTO, SONO SITUATI RISPETTIVAMENTE, L'UNO ADIACENTE ALLA CAPPELLINA



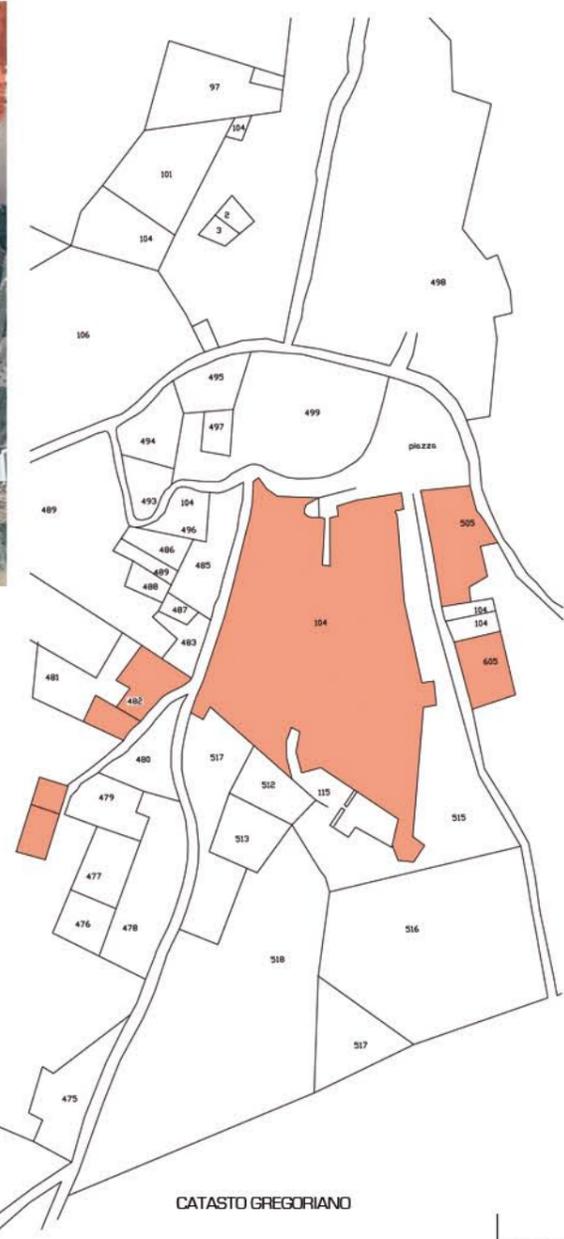
4  PERCORSI PEDONALI PRIVILEGIATI DI ACCESSO AL MUSEO



- PRIMI INSEDIAMENTI DI ORIGINE ROMANA
- FABBRICA DI S. MICHELEARCANGELO, DOMINANZA LONGOBARDA
- FORTIFICAZIONE, CASTELLO E BORGO MEDIOEVALE



Dal I secolo d.c. sorgono insediamenti romani in tutta l'area a valle di Pievefavera in corrispondenza della attuale sponda meridionale del lago di Caccamo, che un tempo costeggiavano il fiume Chienti, chiamato Rubicone.



Dopo il 568 d.c. la stazione romana di Pievefavera passa sotto il dominio dei Longobardi. Sulle rovine di villa marte, sita in uno sperone in alto, viene costruito il santuario di S. Michele Arcangelo, meglio conosciuto come S. Angelo.



FASI DELLA COSTRUZIONE DEL CASTELLO

La costruzione del castello inizia nella seconda metà del XIII sec. con la formazione della parte alta, la chiesa, e gli appartamenti annessi.
 La seconda fase della costruzione avviene nel XIV sec. dove viene costruita di una nuova porta.
 La terza fase avviene tra la seconda metà del XV sec. e gli inizi del XVI, con la costruzione della terza parte e del palatium.

RELAZIONE STORICA

L'epopea di Pievefavera viene raccontata da Suffer, fondatore di Sefro che fu padre di Laerzio, di Fevino, Luca Alto e Cimaria. Naturalmente ognuno dei figli fondo un castello: Campolarzo, Faveria, Altino, Valcimarra. Da un figlio Laerzio nacque Vero, fondatore della Rocca di Varano vicina al Chienti, che allora racconta si chiamava Rubicone. Il paese ha cambiato nome tre volte. Il più antico è Faveri o Faveria, quale aggettivo derivante da un proletario Faberius. Il nome dovette avere uso fin quando l'abitato romano rimase in basso, a livello del fiume. Sorto il castello, in alto, il primo toponimo, che non si è affermato a livello popolare era Castrum plebis. Poi prese lentamente corpo l'agiotponimo quale terza definitiva dizione: Plebis favori, Pievefavera, che depprima era preceduto dalla titolare S. Maria di Pievefavera. Fin dai tempi di Roma passava a Faveria la strada di congiunzione tra la Flaminia (che da Foligno saliva a Colfanto e scendeva, per Valbantangelo, a Miccia, a Camerino) e la trasversale che da Urbis Salvia si anodeva per Recina, Daimo, Ancona. I ruderi riaffiorati nell'ultimo sec. accertano che a Faveria, esisteva presso il Chienti una stazione. I Romani la chiamavano Mensio, cioè sosta. Già ai tempi della repubblica era sorta una fitta rete di poste per spedire dispacci ufficiali e far viaggiare gli impiegati dello stato. A testimonianza di tutto ciò vi sono i reperti trovati nell'area adiacente al lago di Caccamo, ed i resti della villa romana, si tratta di un impianto abitativo sub-urbano costruito con materiali provenienti da cave locali. (vedi fig. da 1 e 5) Ritrovati anche resti di piccole necropoli romane, tutti di tombe povere, chiuse e capanne di embrici, ordinate a cassa. La prima notizia di ritrovamenti romani sul fondo di Mercatale, appartenenti alla famiglia Rosi, risale al 1883. Furono trovati scheletri sepoli, con alcuni resti di cocci in terracotta, indizi poco attendibili per pensare all'esistenza di un abitato. Nel 1919 Bernardino Feliciangeli fece un sopralluogo e raccolse delle notizie con le quali stilò tre fogli manoscritti, intitolati: Prove dell'esistenza di un centro abitato romano, nei comuni sottoposti al castello di Pievefavera sulla destra del fiume Chienti. Quattro frammenti trovati in tempi ed in luoghi diversi, tutti successivi al 1983, si integrano in maniera sorprendente: in uno si legge RUT; nel secondo TILIO SAMIOS; nel terzo, una patina e vernice rossa, chiaramente RUTII LIO; e nell'ultimo ancora RUTILIO S. Negli ultimi due anni sono stati iniziati degli scavi alla destra del lago, nel podere della chiesa, che hanno portato alla luce una strada romana ed una costruzione che ospitava molte camere. Gli scavi ed i conseguenti studi stanno proseguendo, ma sembra ormai chiara la presenza di un distretto che fungeva da ristoro per le comunicazioni durante l'impero. Nella parte alta del paese, nel pianoro chiamato S. Angelo sorgeva una villa romana, chiamata villa Marte sulle cui fondazioni fu nelle epoche successive costruito. Cadute le ferree istituzioni Romane e venuti i barbari, la gente fu costretta a rifugiarsi sulle alture e sempre più a chiudersi entro le mura castellane. All'inizio di questa nuova epoca le comunità delle zone si organizzarono religiosamente in modo da formarsi un santuario dedicato a S. Michele Arcangelo, comunemente detto S. Angelo, e segno della stagionata presenza dei Longobardi. Un Santuario dedicato al santo fu costruito a Pievefavera sulle "ceneri" di villa marte situata nella sperone in alto quando faveria era in basso, un sito vicino a tutti gli altri comuni, ma non appartenente a nessuno. Lungo la vecchia mulattiera, che collegava valcimarra, Pievefavera, Croce, Vestignano con Montale, affiorano ancora oggi le rovine (vedi foto n°5). Si sono trovate i pareri di molti vescovi che ordinarono il ripristino di alcune parti della chiesa fino a Delfino della Pergola che vedendo la chiesa in un grave stato di abbandono ordinò il ripristino totale. Ma la vita religiosa ormai si svolgeva nelle parrocchie ed altri culti avevano sostituito l'Arcangelo estato. Il santuario continuò a rovinare, mentre i vescovi continuarono a emettere ordini di salvezza. Sono restati, con ruderi, i toponimi: Pien di Marte e S. Angelo. Per quanto riguarda la costruzione del castello parte da un documento del vescovo di Camerino che conferma il diritto di patronato su Pievefavera ai Varano e la giurisdizionale civile del pievano sul Castrum Plebis. La datazione indicata da Feliciangeli in tutto il castello, "ultimi decenni del sec. XIII o il sec. seguente", si può però meglio di precisare dividendo le fasi della costruzione. (fig.6) Il primo nucleo, in alto e il più antico, riconducibile ipoteticamente al pievano Berardo o ai suoi tempi, comprende una torre quadrata e fianco della chiesa, con una fontana circolare di cm 15 ad ogni lato degli archibugi, cadette, morti, il fortilizio, più possente e meno silenzioso, dominava lo sperone con una seconda torre quadrata elevata su tre piani, con elementi molteplici aggettanti tra il secondo e terzo piano. Le aggiunte della cella campanaria e cuspidi, ha ammorbido il cipiglio feudale del primitivo maniero. Della chiesa resta fornicaria abside, dietro l'altare, la canonica, la casa castellare, l'ingresso al castello, dell'alto, il cui arco e stato sostituito da architrave in cemento, la corte-agratto, inclinato, piccola ma sufficiente per le assemblee della piccola comunità plebeale, dilatata lungo l'arco ogivale piccolo e cupo, gli edifici sopra l'arco ogivale e nel lato sud con finestre ribassate stagliate sulla valle. Lentamente la gente degli antichi abitati cominciò a risalire e a piazzarsi intorno al maniero, secondo il costume trecentesco. Il secondo girone descrive un semicerchio, più basso intorno al nucleo centrale. Apparentemente confuso, sezionato dai tetti disuguali, e ordinato, concluso da un'altra torre e variato da elementi architettonici in pietra e mattoni. Le facciate allineate, gli archi, gli archi e architravi ordinati prima che formasse la stretta via erano aperti all'esterno, il castello diventa un paese, ora che la signoria Varano deve difendere i confini più lontani. Un portale recintato in pietra, quattrocentesco, e indicato quale casa dell'umanista Varino Favorino. Al terzo girone più ampio e aperto appartiene il grande palazzo attingo all'ingresso esterno dell'interno del castello. Il portale in pietra calcarea, a sesto acuto, e subito difeso da una torre a pianta esagonale con due lati stretti delle mura di cinta. E fornito di trabocchetto. Il palatium e adagiato in piano, risente di rifacimenti settecenteschi dei quali ostenta la aristocratica ariosità. Conserva al suo interno lo stemma Varanesco. All'esterno, il palatium e fiancheggiato da una via, sulla quale si affacciano case ben allineate trapunte di elementi architettonici che le qualificano, benché solo in un secondo momento avanzate sulle cinta muraria fino alle strade di circonvolazione. Il palazzo appartiene alle famiglie dei Varano, ma con la caduta del Ducato di Camerino nel 1545, il palazzo alla famiglia dei Sparapani di Camerino da cui oggi prende il nome. Margherita Sparapani Gentili sposò e lasciò erede il marchese Urbano del Drago Bisaccia patrizio romano. Degli Sparapani resta lo stemma dell'altare maggiore della chiesa, dedicato all'immacolata che il marchese Antonio fece costruire nel 1693. Il Marchese ospitò per alcuni anni il poeta Alessandro Verri che vi scrisse le notti romane 1792. Successivamente la proprietà passò alle famiglie Rosi di Viasso, attualmente appartiene alle famiglie Pizzini-Cappello.

Bibliografie

- A.A. BITTARELLI, Pievefavera romana e medioevale, Camerino 1987
- CARTA FELICIANELLI, Camerino, biblioteca Valentiniana, F. 12.
- P. MARINELLI, Memorie storiche di Pievefavera, L'Appennino Camerte XVII. 1942
- G. MORETTI/A.A. BITTARELLI, Macerata e il suo territorio. Archeologia e urbanistica, Milano 1984, pp. 88, 89.

